

L'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA FEDERAZIONE "FORMA"  
(A.F. 2011-12)

*Un sistema consolidato*

Il quadro generale circa il sistema di Istruzione e formazione professionale (Iefp), così come appare nell'anno 2011-12, mostra una situazione di progressivo consolidamento, pur in presenza di una stretta finanziaria che condiziona in particolar modo le Regioni, titolari della competenza relativa a tale sistema.

La Tavola 1, pur con alcuni dati ancora provvisori ed in via di conferma, mostra il quadro relativo al confronto tra i due ultimi anni formativi riferiti alle prime classi dei percorsi, e distingue tra le istituzioni formative (IF = Centri di formazione professionale) e le istituzioni scolastiche (IP = Istituti professionali statali).

Tavola 1 - Percorsi su classi/gruppi classe a.f. 2010/11 e a.f. 2011/12 (dati provvisori)

Regioni e P.A.	2010/11		2011/12	
	IF	IS	IF	IS
Piemonte	366	81	421	285
Valle d'Aosta	0	2	5	11
Lombardia	605	185	628	197
Liguria	34	63	34	76
P. A. Bolzano	78	0	69	0
P. A. Trento	80	0	75	0
Veneto	326	0	321	31
Friuli Venezia Giulia	86	0	85	15
Emilia-Romagna	186	113	187	364
Toscana	96	279	87	304
Umbria	17	0	0	75
Marche	2	140	2	140
Lazio	143	0	166	213*
Abruzzo	5	0	7	92
Molise	2	0	4	32
Campania	0	472	0	465
Puglia	44	0	42	374
Basilicata	6	0	0	46
Calabria	82	232	30	175
Sicilia	184	175	198	405
Sardegna	0	0	0	145
Totale Regioni e P.A.	2.342	1.742	2.361	3.445
%	57,3	42,7	40,7	59,3

Fonte: ISFOL (Stima).

Dalla tabella emerge innanzitutto il sensibile aumento del numero totale dei percorsi di IeFP: in un anno questo passa da 4.084 a 5.806 percorsi, con una crescita del 42% rispetto all'anno precedente. Tale crescita risulta soprattutto dal contributo degli Istituti professionali cui va attribuita la quasi totalità dell'incremento, mentre le istituzioni formative registrano una situazione quasi stazionaria, con un aumento di soli 19 corsi. Di conseguenza, la composizione percentuale del sistema di IeFP vede ora, per la prima volta dalla sua istituzione, la prevalenza della componente scolastica che supera il 59% del totale.

Va ricordato che con il 2011-12 si conclude la stagione in cui gli Istituti professionali potevano fornire un diploma statale di qualifica; essi si trovano ora nella necessità di scegliere se puntare esclusivamente ad un diploma quinquennale simile a quello degli Istituti tecnici, correndo il rischio di rimanere nell'ombra di questi ultimi senza peraltro riuscire a imitarne il carattere originale, oppure se caratterizzarsi in chiave chiaramente professionale fornendo una qualifica triennale sotto l'egida della Regione, e puntando decisamente su una formazione laboratoriale e cooperativa. Evidentemente, quest'ultima opzione è apparsa convincente per un maggior numero di istituti che hanno optato per la "sussidiarietà" e ciò ha portato ad una crescita rilevante di iscritti; ma non si tratta di giovani sottratti ad altri percorsi o all'inattività, perché sono in grande maggioranza gli stessi che si sarebbero iscritti agli istituti professionali e che ora possono (di nuovo, ma con modalità differenti) accedere ad una qualifica triennale per poi proseguire nella quasi totalità verso il diploma di Stato. Occorre infatti ricordare che gli studenti iscritti nei percorsi di Istruzione e formazione professionale, per il lato Istituti professionali, risultano sia nelle statistiche regionali sia in quella statale.

I dati più recenti forniti dal Miur circa le percentuali relative ai diversi canali scolastici sono piuttosto incoraggianti, perché indicano un recupero degli Istituti professionali, ed in misura più limitata degli Istituti tecnici, rispetto ai percorsi liceali, come si evince dalla Tavola 2.

Tavola 2 - Percorsi scolastici per le prime classi asf. 2011/12 e a.s. 2012/13.

PERCORSI DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE	2011/12	2012/13	RAGGRUPPAMENTI
Licei			46,6%
Istituti tecnici	-0,4%	0,4%	53,4%
Istituti professionali	-3,4%	1,5%	

Fonte: MIUR (Stima).

Non esiste ancora uno studio approfondito circa le cause dell'inversione di tendenza registrata in particolare dagli Istituti professionali, ma potrebbe essere plausibile riferirsi alla novità costituita dall'aumento dei percorsi sussidiari di qualifica professionale regionale, oltre che dall'influsso della crisi economica che rende ancora più attraente lo sbocco lavorativo più prossimo per i giovani.

Appare quindi indubbia la presenza di una spinta costante verso la componente professionizzante del sistema, rinforzata anche dalla crisi economica che rende più critica, e quindi maggiormente desiderabile ed in tempi brevi, l'occupazione per i giovani. La crisi non è da intendere solo sotto il profilo economico-finanziario, ma ha importanti conseguenze sociali, specie per ciò che concerne la rappresentazione del futuro dei giovani e le scelte orientative.

## 2. Gli enti di ispirazione cristiana aderenti a Forma

Come già indicato nel rapporto dello scorso anno, la presenza degli enti di ispirazione cristiana appartenenti all'area Forma, la maggiore associazione del settore, è stimata nell'ordine dell'80% del totale dei percorsi gestiti dalle istituzioni formative accreditate. Si può pertanto stimare in oltre 81 mila i giovani che frequentano percorsi formativi gestiti da enti dell'area Forma nel 2010-11.

Sono diversi i caratteri che attribuiscono valore alla proposta formativa degli enti di ispirazione cristiana:

- centralità della *cultura del lavoro*, e specificamente degli assi culturali propri delle diverse famiglie professionali, quale riferimento del patto formativo e lavorativo dei soggetti coin-

- volti e quale elemento che sostiene percorsi formativi, educativi e culturali che permettono la continuazione degli studi e quindi l’inserimento professionale ai livelli tecnici e superiori;
- riferimento dei processi formativi alla *competenza* intesa come caratteristica della persona, mediante la quale essa è in grado di affrontare efficacemente un’area di problemi connessi ad un particolare ruolo entro un contesto professionale ed organizzativo di natura qualificante;
  - rilevanza dei *laboratori* intesi come “situazioni di apprendimento” nei quali si sviluppa un processo formativo circolare tra teoria e prassi, basato sulla didattica dei compiti, riferito ad un profilo attivo e responsabile dei destinatari, centrato su un processo di apprendimento per scoperta e per soluzione di problemi;
  - enfasi sui *prodotti reali* (sotto forma di elaborati, testi, procedure, metodologie, strumenti, ma anche rappresentazioni) in quanto oggetti realizzati dagli allievi che evidenziano in modo personale la loro padronanza, che si evidenzia nel saper mobilitare le risorse a loro disposizione in modo pertinente ed efficace, base di una valutazione autentica;
  - strategia dell’*alternanza formativa* che consente – in riferimento al singolo allievo – di realizzare un percorso formativo coerente e compiuto nel quale si integrano reciprocamente attività formative di aula, attività di laboratorio ed esperienze svolte nella concreta realtà dell’organizzazione di lavoro e di impresa, rese possibili da un’alleanza fondata su un comune patto formativo e lavorativo;
  - *personalizzazione dei percorsi*, che sono definiti in modo da mettere in luce e quindi in valore i talenti di cui ciascuno è portatore così da trasformarli in competenze attraverso esperienze di apprendimento opportunamente calibrate (gruppo classe, gruppo di livello, gruppo di scopo, attività di stage/tirocinio, attività individuale...).

La metodologia che ne deriva, è per buona parte la base di riferimento per la progettazione degli stessi percorsi sussidiari degli Istituti professionali. Vi è uno stretto legame tra il principio dell’“imparare a lavorare” ed il metodo dell’“imparare lavorando”. È qui che si coglie il contributo del sistema di IeFP al superamento della crisi occupazionale dei giovani.

### *Il sistema di IeFP per l’inclusione dei giovani nel lavoro*

In Italia, come in tutta Europa, sia pure secondo modalità differenti, si sta creando una nuova forma di disparità, e quindi di ingiustizia, fra vecchie e nuove generazioni, consistente nella creazione di una condizione di isolamento di una parte rilevante dei giovani che li esclude dalla possibilità di svolgere ruoli sociali significativi, e quindi di maturare e perfezionare se stessi, rimanendo in contesti di studio inadatti per sé e per il futuro inserimento lavorativo, e permanendo troppo a lungo nell’orbita economica della famiglia di origine. Entro questo contesto, si nota la perdita del valore soggettivo e sociale del lavoro, quell’esperienza che può consentire di assumere compiti e responsabilità personali e di mettere a frutto i propri talenti e le proprie competenze nello svolgimento di un servizio dotato di valore effettivo.

Molte fonti statistiche internazionali confermano questa tendenza, che risulta particolarmente accentuata nel Sud dell’Europa: nella fascia d’età tra i 20 e i 29 anni la media di persone che non fanno parte delle forze di lavoro (che studiano, oppure sono poste nella condizione di *Neet*, acronimo di «*not employment, education and training*», ossia giovani che, finiti gli studi, non hanno lavoro, e spesso neppure lo cercano), è pari al 28%, ma risulta superiore al 38% per l’Italia ed ancora di più per la Spagna, mentre è molto inferiore nel caso dei paesi anglosassoni (USA 16%, UK 18,5%).

Lo spostamento in avanti dell’ingresso nella vita attiva, quella in cui si manifesta la completa indipendenza economica della persona, avviene essenzialmente tramite l’allungamento del periodo degli studi. Ciò corrisponde da un lato alla teoria del capitale umano che considera la formazione come un investimento mirante al perseguimento di ruoli dotati di valore e al vantaggio reddituale rispetto alla componente di popolazione meno scolarizzata (Becker 1975). Al contrario di quanto previsto da tale teoria, spesso il prolungamento degli studi si associa ad una maggiore difficoltà di

ingresso nel mondo del lavoro, non solo perché in tal modo si posticipa tale passaggio e si prolunga e intensifica la dipendenza economica dalla famiglia o dai servizi del welfare, ma anche perché l'accesso alle professioni desiderate risulta problematico a causa di carenze di domanda rispetto all'offerta e quindi sottoposto all'alea della precarietà ed a pratiche di vero e proprio sfruttamento, come nel caso dei cosiddetti *stage*, tramite cui in buona parte si estorce ai giovani lavoro senza alcun contratto e pertanto in assenza di retribuzione.

Ciò vale soprattutto per i titoli di studio meno appetibili in termini di occupazione, poiché i giovani con qualifiche e diplomi tecnici presentano anche nel breve e medio periodo maggiori possibilità di lavoro e percorsi di ingresso maggiormente tutelati dal punto di vista legale, economico e di qualificazione effettiva. In questo senso, il contributo dell'Iefp risulta importante ed in continua crescita; essa propone percorsi formativi che aprono a possibilità di lavoro reali ed in tempi brevi, connesse a contratti che garantiscono una retribuzione interessante, certamente molto migliore delle pratiche a "reddito posticipato" in voga nel mercato delle professioni connesse a percorsi di studio più lunghi.

Il contributo dell'IeFP ha anche un notevole valore culturale e di stimolo alla responsabilità educativa delle famiglie. La tendenza alla liceizzazione, infatti, è andata di pari passo con il consolidamento di una società relativamente benestante, che ha portato con sé una cultura che pone l'accento sulla qualità della vita dei giovani, intendendo con ciò un misto di istruzione, tempo libero, soddisfazione di bisogni di riconoscimento sociale e protezione da compiti e responsabilità, inducendo giovani e famiglie a considerare il lavoro come un'incombenza da affrontare solo in condizioni di prestigio sociale e sicurezza. Ma, al di là di uno stereotipo ancora diffuso basato sul valore predittivo del titolo di studio, le imprese tendono sempre più a manifestare un atteggiamento scettico nei confronti di un'area di diplomi e lauree con debole valore di occupabilità, preferendo la conferma del valore del giovane dimostrata tramite esperienze reali di cimento, secondo una progressione che inizia dalla cosiddetta "gavetta" e procede poi, se questa si rivela positiva, per passi progressivi verso il ruolo desiderato.

Va però ricordato che nell'opinione pubblica vige ancora lo stereotipo secondo cui il primo lavoro possiede un significato predittivo rispetto alle prospettive occupazionali future, e ciò crea una sorta di irrigidimento delle aspettative di una parte dei giovani istruiti, indotta dallo stesso titolo di studio, che li rende indisponibili verso scelte incongruenti con l'investimento fatto in capitale umano. Da qui l'area di scoraggiati, composta da giovani in attesa di una prospettiva lavorativa che diviene con il tempo sempre più aleatoria; la possibilità di rinviare la scelta di occasioni di lavoro generico, in attesa del giusto posto di lavoro, dipende dalle risorse economiche, sociali e culturali della famiglia, che in tal modo svolge un ruolo decisivo di indirizzo delle decisioni dei figli in materia di istruzione e lavoro (Semenza 2004). Questo approccio protettivo si amplia tramite processi di ingresso nell'impresa familiare oppure giocando sul capitale sociale ovvero le conoscenze e le entrate; ma, più si fa competitivo il sistema economico, più cresce la considerazione dell'importanza del talento personale dimostrato fronteggiando compiti e problemi reali ben gestiti e portati a termine in modo giudicato positivo. È il tema delle competenze che – sia pure tra ambivalenze e difficoltà – si sta facendo avanti sia nel sistema educativo sia nel contesto di lavoro (Nicoli 2009).

Da noi, una certa cultura eccessivamente protettiva della famiglia finisce per sottrarre ai giovani visibilità sociale ed opportunità di cimento personale tramite il lavoro, impedendo loro di maturare in autonomia e responsabilità. Ciò pone in luce un vero e proprio offuscamento del valore del lavoro. Contro tutto questo opera il sistema di Iefp, che in tal modo non solo educa i giovani alla responsabilità sociale, ma stimola le loro famiglie ad un autentico ruolo educativo, orientato a valorizzare i talenti dei propri figli tramite il lavoro inteso come contributo positivo al bene comune oltre che all'espressione di se stessi.

*La stretta finanziaria ed il paradosso della IeFP: una domanda ancora sottovalutata*

Ma tutto quanto evidenziato non sembra convincere adeguatamente il personale politico dello Stato e delle Regioni: salvo lodevoli eccezioni, la tendenza che si coglie negli ultimi due anni segnala una propensione a tagliare le pur limitate risorse del settore, sulla base di una labile coscienza delle responsabilità circa le competenze assegnate alle Regioni dal nuovo articolo 117 della Costituzione: l'idea che i percorsi di IeFP siano accessori all'offerta del sistema di istruzione statale e che quindi le risorse ad essi destinate siano sottoposte ad un vaglio politico, piuttosto che essere una componente stabile e non aleatoria dei bilanci regionali.

In altri termini, il sistema di IeFP, per la componente relativa alle istituzioni formative accreditate, è inteso non come un diritto dei giovani (il concetto di diritto-dovere prevede infatti la scelta tra percorsi alternativi), ma come una concessione delle istituzioni politiche, come una sorta di graziosa elargizione che in quanto tale può anche essere interrotta nei tempi più difficili.

La stretta finanziaria rappresenta il motivo prossimo che provoca un progressivo ridimensionamento della possibilità di intervento da parte delle Regioni e Province autonome, ma è la concezione politica dell'ambito di IeFP ad essere la vera causa di una situazione che risulta particolarmente paradossale a fronte della domanda dei giovani e delle loro famiglie. Infatti, è sempre più ampia l'area di domanda potenziale di percorsi professionalizzanti che, sulla base del confronto con i Paesi del Centro-nord Europa, può essere stimata nell'ordine di un terzo dell'intera popolazione giovanile, mentre l'offerta attuale data dalla somma di Cfp e Ip non raggiunge il 20% del totale della leva giovanile. È in atto da tempo la crescente riscoperta della rilevanza dei percorsi professionalizzanti tri-quadriennali rispetto ai percorsi formativi quinquennali, specie liceali.

Tre sono le valenze positive di tale intervento: la riduzione della dispersione scolastica, la responsabilizzazione sociale dei giovani tramite il lavoro, i benefici sulla famiglia di appartenenza e sul territorio di riferimento. In particolare, gli enti dell'area Forma sono generalmente noti per la loro capacità pedagogica e la loro iniziativa sociale tesa all'animazione economica dei territori in cui si collocano. Ma, nonostante questo, nel nostro Paese risulta automatico aggiungere un corso liceale, mentre il finanziamento di un corso di IeFP tramite istituzioni formative della società civile appare a volte un'opera titanica, nonostante le evidenti valenze positive di tale investimento.

È uno dei tanti paradossi dell'Italia, questo strano Paese che alza grandi strepiti perché angosciato dalla crisi economica e dalla disoccupazione giovanile, ma che nei fatti mostra di assecondare volentieri quelle stesse tendenze che provocano il rinvio delle scelte e la sottrazione di un positivo ruolo pubblico alla gioventù.